

Il Vaticano pubblicherà dal 2003 i documenti relativi al periodo della nunziatura a Berlino

# Pacelli, si aprono gli archivi



DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Il conto alla rovescia, fra gli studiosi, è già cominciato. E quando fra tre anni avrà termine è molto probabile che certi stereotipi della storiografia contemporanea debbano essere rivisti. Ieri, infatti, il bibliotecario vaticano, cardinale Jorge Mejía, ha annunciato l'intenzione della Santa Sede ha deciso di pubblicare, nel corso del 2003, tutti i documenti d'archivio relativi all'attività della nunziatura a Berlino, quando era Papa Pio XI, e cioè dal 1922 al 1939. A partire dal 2005, saranno poi resi noti tutti i documenti del pontificato di Pio XII. Nel frattempo, però, (e questo già dall'anno prossimo) verranno pubblicati 6 Cd-rom contenenti tutto l'archivio - circa tre milioni e mezzo di schede - relativi ai fascicoli dei "prigionieri di guerra" per gli anni 1940-46. Le due notizie sono di grande interesse non solo per gli storici, ma anche per un pubblico più vasto, specie in un periodo in cui, a più riprese si parla (e spesso senza adeguata cognizione di causa) dei presunti silenzi di Pio XII di fronte al nazismo. Nel giro di pochi anni, dunque, la verità potrebbe emergere per intero, proprio dai documenti che sarà possibile consultare. In particolare, nel 2003 saranno resi pubblici gli atti degli anni in cui monsignor Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, fu nunzio in Germania durante il pontificato di Pio XI. Sempre a partire dal prossimo anno si potranno consultare le carte dei prigionieri di guerra dell'ultimo conflitto mondiale. Si tratta in parte di lettere di familiari di detenuti di guerra nei vari paesi europei che chiesero aiuto alla Santa Sede per avere notizie sui propri congiunti, e di dati sui prigionieri e sui dispersi. È evidente, dunque, che molte notizie potranno smentire l'immagine negativa costruita da certa pubblicistica. E potrebbero invece essere confermate le

indicazioni dei documenti finora pubblicati, secondo cui sia Papa Ratti, sia Papa Pacelli si dettero tanto da fare, personalmente e attraverso i loro collaboratori, per aiutare chi si trovava in difficoltà, a partire proprio dagli ebrei.

Il cardinale Mejía ha annunciato le due novità durante la conferenza stampa in cui è stato presentato il nuovo sito internet della Biblioteca apostolica vaticana, realizzato in collaborazione con la Hewlett-Packard, ulteriore passo di una trasparenza che presto sarà sempre più estesa. Ha inoltre riferito che Giovanni Paolo II ha deciso la pubblicazione di tutti gli atti relativi al pontificato di Benedetto XV, e cioè fino al 1922. E questo la dice lunga sulla importanza delle decisioni adottate. Per gli archivi ecclesiastici, infatti, di solito si applica la regola dei 70 anni. Trascorso questo lasso di tempo i documenti possono essere consultati, previo assenso dell'autorità ecclesiastica (e ciò per proteggere il diritto

**Ieri l'annuncio del cardinale Mejía. Saranno anche rese note le lettere inviate a Pio XII fra il 1940 e il '46 dai prigionieri di guerra**



Ebrei nel lager di Auschwitz. Sopra: a sinistra papa Pacelli, a destra gli archivi vaticani.

## LA BIBLIOTECA

**Un milione e 600mila libri**

Una lettera di Gioacchino Rossini a Pio IX per "far cantare le donne in chiesa"; l'intero carteggio tra Enrico XII e Anna Bolena; una lettera di Leopardi per farsi assumere come "scritturale"; una missiva indirizzata da Michelangelo ai direttori della Fabbrica di S. Pietro per invitarli a «non farsi corrompere». Sono solo alcuni esempi dei tesori contenuti nella Biblioteca Vaticana. Fondata da Niccolò V (1447-1455), contiene un milione e 600mila volumi a stampa antichi e moderni; 8300 incunaboli, 150mila codici manoscritti e volumi d'archivio, 400mila monete e medaglie e oltre 100mila stampe. I suoi scaffali costituiscono una sorta di "autostrada" lunga 140 chilometri. I "ripianti", infatti, possiedono un'ampiezza di circa 90 chilometri (per la Biblioteca) e 50 per l'Archivio segreto.



## APPUNTAMENTI

### A MILANO I SANTI DIPINTI

◆ Un corso di iconografia partirà a Milano a partire dal prossimo 8 novembre e fino al 15 dicembre. Il corso, intitolato «Santi dipinti, ma chi siete?», avrà luogo presso la libreria Ancora di Milano, sita in via Hoepli (tel. 02-8056698). Il corso verrà guidato da Luca Frigerio e si terrà il venerdì pomeriggio dalle ore 17,45 alle ore 19.

### GALLARATE, ARTE E BIMBI

◆ A partire dal 5 novembre prende il via l'iniziativa «Wokweek», una settimana di eventi, incontri e chiacchierate alla Civica galleria d'arte moderna di Gallarate (Va). La manifestazione comprende una serie di laboratori didattici per le scuole elementari e medie, ma anche alcuni workshop riservati a tutti gli adulti interessati. Per informazioni telefonare al numero 0331-791266.

## LA CHIESA E LA SHOAH



### Napoleone? Morì di cancro, non fu avvelenato

Si riapre il giallo sulle cause della morte di Napoleone Bonaparte (sopra un'immagine della sua morte di Epinal). L'imperatore fu stroncato da un cancro allo stomaco durante il suo esilio sull'isola di Sant'Elena e non fu avvelenato con l'arsenico, come invece hanno sostenuto di recente alcuni esperti francesi, in base a esami sui suoi capelli condotti nei laboratori dell'Fbi negli Stati Uniti. E' quanto sostengono ora tre illustri scienziati francesi (Ivan Ricordel, Pierre Chevalier e Georges Meyer), i quali pubblicano i risultati delle loro sofisticate indagini in un dossier che il mensile francese «Science et Vie» pubblica nel numero di novembre. Tutte le analisi che finora erano state condotte sui capelli dell'imperatore hanno mostrato un'anormale concentrazione di arsenico. «La concentrazione di arsenico riscontrata su questi resti di Napoleone è superiore da 7 a 38 volte rispetto alla norma e segnala senza dubbio una intossicazione», affermò nel giugno 2001 il professor Pascal Kintz dell'Istituto medico-legale dell'Università di Strasburgo, che ha guidato con altri due specialisti francesi le ultime e più clamorose ricerche. Ma secondo l'inchiesta di «Science et Vie», la tesi dell'avvelenamento con l'arsenico non regge. Ivan Ricordel, direttore del Laboratorio di tossicologia della prefettura di polizia di Parigi, Pierre Chevalier, ricercatore del Laboratorio di elettromagnetica di Orsay, e Georges Meyer, ricercatore dei Laboratori molecolari di Parigi, hanno analizzato 19 capelli di Bonaparte, praticando oltre mille tra misurazioni e test. I capelli sono stati sottoposti anche ai raggi del sincrotrone: gli elementi chimici presenti dimostrano sì la presenza dell'arsenico, ma escludono un'intossicazione da veleno, che non sarebbe stato ingerito dall'imperatore.

## Padre Blet: si chiarirà come la Santa Sede ha fatto di tutto per aiutare gli ebrei

DA ROMA **ANTONIO GASPARI**

Padre Pierre Blet giudica «eccellente» l'iniziativa del Vaticano, annunciata dal cardinale Mejía, di pubblicare a partire dal 2003 i documenti relativi al periodo di Pacelli a capo della nunziatura di Berlino. E giudica positivamente anche l'annuncio della pubblicazione in Cd delle informazioni di archivio riguardanti le schede e le comunicazioni dei profughi che si rivolsero al Vaticano fra il 1940 e il '46 perché «apre un dossier sugli anni che riguardano un periodo relativamente recente. E va di pari passo con l'apertura degli archivi riguardanti il Pontificato di Pio XI». Padre Blet, insigne storico, curatore insieme ai padri ge-

suiti Burkhardt Schneider, Angelo Martini e Robert A. Graham dei 12 volumi *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, spiegato che «durante tutto il periodo della seconda guerra mondiale la Santa Sede su preciso ordine di Pio XII si occupò dei profughi e delle persone che soffrivano a causa dell'evento bellico. Per questo fu allestito il Servizio informazioni con lo scopo di raccogliere le richieste di aiuto e cercare di trovare i familiari ed i parenti delle persone disperse dalla guerra. Circa 3 milioni e mezzo di schede sono state compilate da questo Ufficio. La vicenda è poco conosciuta ma ha apportato enormi benefici». Può dirci di più? «Gli ebrei per

esempio. Alla sezione tedesca dell'Ufficio informazioni era annesso un reparto speciale per loro. Questo perché da più parti del mondo arrivavano domande per conoscere la sorte di coloro che si trovavano ancora in Germania. Per gli anni 1941-1945 le richieste relative agli ebrei ammontano a 102.026, mentre le pratiche concluse dall'Ufficio vaticano sono 36.877. La differenza tra le richieste e le notizie trasmesse è dovuta al fatto che per la Germania non si potevano usare i normali mezzi d'inchiesta se non si voleva esporre a pericoli più gravi gli individui di cui si facevano ricerche. Nonostante ciò, nel 1943 si poté rispondere a 20.375 domande. Nel 1944 poi le ricerche divennero assai più difficili».

alla riservatezza delle persone di cui si parla nelle carte). In Vaticano, inoltre, la pubblicazione segue solitamente il criterio dei pontificati piuttosto che degli anni o dei decenni. Rendere pubblici sia gli atti della nunziatura a Berlino dal '22 al '39, sia quelli sui prigionieri di guerra dal '40 al '46 costituisce quindi uno strappo a queste regole. E la motivazione va ricercata forse nell'intenzione di fornire agli storici tutti quegli

elementi che potrebbero aiutarli a far luce sulla figura di un Pontefice che governò la barca di Pietro in anni difficilissimi e sulla cui opera si sono addensate ingiustamente delle ombre. Il bibliotecario vaticano ha anche precisato che dietro alla pubblicazione degli atti «c'è uno sforzo immenso di tempo e di persone per controllare i protocolli e indici e rendere tutto consultabile». La biblioteca del Congresso americano, ha sottolineato, ha 4200 addetti, quella vaticana quasi 90 e l'archivio 50. E da ieri, dunque, i loro servizi non sono più indirizzati solamente ai visitatori in carne e ossa, ma anche a quelli virtuali. I quali potranno accedere alla Biblioteca, tramite il sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

## E la Germania scopre la proteina della longevità

DA BERLINO  
**GIOVANNI MARIA DEL RE**

È davvero una straordinaria scoperta quella realizzata da un ricercatore tedesco, Felix Knauf, e comunicata ieri dal centro di ricerca presso cui lavora, il Max-Delbrück-Centrum di Berlino: è la scoperta dei segreti della longevità, segreti contenuti in un gene mutante la cui presenza è stata accertata negli esseri viventi più diversi, dagli insetti a vari tipi di mammiferi. Il gene di per sé era stato già scoperto due anni fa per la prima volta da due scienziati americani, Blanka Rogina e Stephen Helfand, dell'Università di Farmington, nel Connecticut, precisamente nella *Drosophila*, volgarmente nota come moscerino

L'hanno battezzata «Indy»: la sua presenza è stata accertata su insetti ma anche su alcuni tipi di mammiferi

delle frutta. I due scienziati l'avevano chiamato scherzosamente *Indy*, che sta per «I am not dead yet», non sono ancora morto. E avevano anche scoperto che *Indy* poteva addirittura raddoppiare la vita della fortunata *drosophila*. Knauf, però, è andato oltre, scoprendo come funziona quel gene, cioè capendo perché i suoi portatori vivono tanto più a lungo - i risultati delle sue difficili ricerche si possono leggere anche su Internet sulla stessa rivista su cui pubblicarono

la proteina regola la quantità di cibo, e soprattutto di carboidrati, grasso e altre proteine effettivamente utilizzate dall'organismo. E così regola anche la quantità di calorie assorbite dall'organismo. Ebbene, il segreto di *Indy* è che questo gene mutante impone all'organismo una sorta di salutare "dieta", in altre parole fa sì che la proteina in questione lasci per così dire "passare" meno sostanze nutritive e dunque meno calorie. Questo grazie alla riduzione delle capacità di "tra-

sportare" della proteina, che è stata già battezzata dal suo scopritore *Proteina-Indy*. E per questo, spiega lo scienziato, che la *drosophila* raddoppia la durata della sua vita. L'eccezionalità della scoperta consiste nelle nuove prospettive che essa apre: avendo capito come funziona il gene mutante della longevità, si può sperare di ottenere quest'ultima per così dire artificialmente: e cioè producendo sulla base di *Indy* farmaci in grado di ridurre la capacità di trasporto di sostanze nutritive e calorie delle proteine preposte, anche in organismi privi del gene mutante. Insomma, nella migliore delle ipotesi, si potrebbe in soldo creare il farmaco della longevità, fondato sui segreti dell'incredibile gene studiato dal ricercatore berlinese.

Una pasticca della lunga vita da comprare in farmacia? Un sogno per tanti, ma attenzione: ci vorrà ancora molta pazienza: siamo ancora all'inizio della ricerca in un settore così complesso qual è la genetica. L'idea di un farmaco sarà infatti solo lo sbocco finale possibile della scoperta di Knauf, molte sono le ricerche ancora da effettuare. Anzitutto, non si sa neppure se il gene della longevità - presente, come dicevamo, in molti mammiferi, anche quelli da laboratorio come cavie e topi - compaia anche nel codice genetico umano. Né ovviamente quale siano le reali possibilità di regolare artificialmente il funzionamento della proteina in questione. Intanto, forse, si potrà ricorrere al sistema più tradizionale: una dieta sana con pochi grassi e poche calorie.

